

Maria Zegarelli

**ROMA** Dopo i farmaci il nucleare: è un Silvio Berlusconi in gran forma quello che parla del futuro energetico italiano mentre inaugura la linea elettrica San Fiorano-Robbia, al centro nazionale di controllo del Grtn. In tasca l'assegno di cinque milioni di euro da regalare a Don Gelmini per il suo 80esimo compleanno, nella testa un nuovo obiettivo: un altro annuncio d'effetto. Parte da una considerazione: «Una sola legislatura è troppo breve per impostare un piano energetico nuovo, che risponda alla domanda che pende sul nostro sistema: l'utilizzo o meno della produzione nucleare dell'energia». E poi, sul fronte del rischio «subiamo la penalizzazione di centrali nucleari situate in altri paesi: ove vi fosse qualcosa di negativo tutti i danni verrebbero anche a noi. Inoltre paghiamo l'energia molto di più». Dunque, «c'è bisogno di una riconsiderazione globale sia per il sistema elettrico, sia sul gas metano, sia sul petrolio». L'annuncio: «Il governo sta preparando uno studio per dotare il nostro paese di potenzialità e di riserve energetiche necessarie».

Soltanto pochi giorni fa il Tavolo politico ambientale della Gad ha inviato una lettera a Romano Prodi con la quale si sostiene che «le politiche ambientali in Italia debbono passare attraverso l'efficienza e il risparmio energetico, l'impulso alle fonti energetiche pulite e rinnovabili ed il proseguimento del programma di metanizzazione nel settore trasporti». Il premier sa che in questi anni il governo non ha affrontato una sola questione al riguardo. Sarà per questo motivo che parla della possibilità di fare un sacco di soldi producendo nucleare.

Immedie le reazioni di Verdi, ambientalisti e partiti dell'opposizione: la bocciatura è unanime. Sono in molti a ricordare al premier che nel 1987 gli italiani con un referendum hanno detto no al nucleare.

Coro di «sì», invece, da Fi e schegge di An: «Viviamo già in un'Europa nuclearizzata, l'Italia deve recuperare questo gap», dice Adolfo Urso; «Berlu-

## AMBIENTE a rischio

«L'energia la paghiamo troppo» si sfoga inaugurando la linea elettrica tra Fiorano e Robbia. E annuncia «uno studio per dotare il paese di potenzialità necessarie»

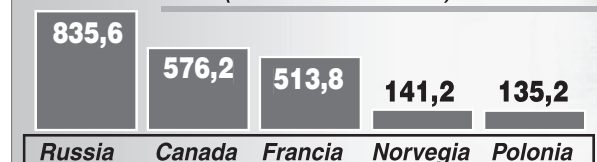
Gelido Alemanno: «Pensiamoci bene prima di fare scelte che possano danneggiare il territorio». I Ds: «È uno specchietto per le allodole. Che ne sarebbe delle scorie?»

# Adesso Berlusconi vuole il nucleare

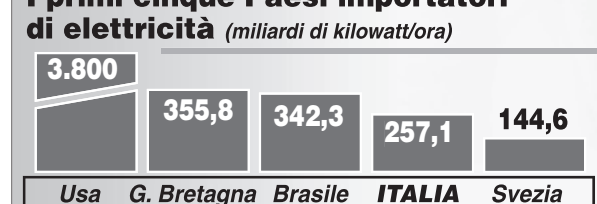
«Il governo si sta attrezzando». Opposizione e ambientalisti all'attacco: «In 4 anni nulla per l'energia»

### I NUMERI DELL'ENERGIA

#### I primi cinque Paesi esportatori di elettricità (miliardi di kilowatt/ora)



#### I primi cinque Paesi importatori di elettricità (miliardi di kilowatt/ora)



#### L'EUROPA NUCLEARE

Paese	Centrali	Mw prodotti	Paese	Centrali	Mw prodotti	Paese	Centrali	Mw prodotti
Belgio	7	5.760	G. Bretagna	27	12.052	Svizzera	5	3.200
Bulgaria	4	2.722	Lituania	2	2.370	Ungheria	4	1.755
Rep. Ceca	6	3.468	Olanda	1	450	Romania	1	655
Finlandia	4	2.656	Slovenia	1	676	Russia	30	20.793
Francia	59	63.073	Spagna	9	7.574	Slovacchia	6	2.408
Germania	19	21.283	Svezia	11	9.432	Ucraina	13	11.207

### in sintesi

#### Non solo Chernobyl: oltre 2000 incidenti

Secondo Greenpeace sono circa duemila gli incidenti nucleari che hanno contraddistinto la storia dell'uso civile dell'energia atomica.

**Chernobyl (Urss), 1986:** nell'incidente morirono immediatamente 30 persone, altre 2.500 nel periodo successivo e centinaia di migliaia di persone furono esposte alla contaminazione in tutta Europa.

**Kyshtym (Urss), 1957:** un bidone di rifiuti radioattivi prese fuoco, espose a radiazioni 270.000 persone.

**Sellafield (Gb), 1957:** incendio nel reattore, 300 morti

**Three Mile Island (Usa), 1979:** surriscaldamento del reattore con la parziale fusione del nucleo, 3500 persone evacuate.

#### Il referendum del 1987 gli italiani dicono «no»

Il referendum del 1987 blocca lo sviluppo delle centrali nucleari, previsto dal piano energetico nazionale del 1975. Votano «no» l'80,6%. Il 71,9% pone un divieto all'Enel di partecipare a impianti nucleari all'estero e il 79,7% dice no ai contributi verso gli enti locali che ospitano centrali nucleari. Anche se i quesiti in teoria chiedevano l'arresto della costruzione di nuove centrali, la vittoria determina l'abbandono del nucleare come fonte di energia. Si ha così la sospensione dei lavori della centrale di Trino 2, la chiusura della centrale di Latina, la verifica della sicurezza di quelle di Caorso e di Trino 1 (poi chiuse nel giugno del 1990) e lo studio della possibilità di riconvertire quella di Montalto di Castro.



### reazioni a freddo

#### L'Enel: ma se siamo in ritardo anche sul gas...

Federico Ungaro

**ROMA** Il nucleare non scalda Enel. La principale azienda elettrica italiana non sembra credere che nel breve periodo ci possa essere un ritorno questa forma di energia. Secondo Paolo Scaroni, amministratore delegato e direttore generale di Enel, il dibattito sul nucleare è un dibattito politico, al quale l'azienda non ha interesse a partecipare. Insomma, i politici fanno il loro mestiere e pongono all'attenzione del paese quelli che potranno essere i problemi energetici di lungo periodo. Nel breve e medio periodo, però, che è quello che interessa a Enel, il nucleare non può essere una soluzione ai nostri problemi energetici. Troppo know how perduto dal referendum del 1987, troppi ritardi da recuperare e soprattutto troppe discussioni da affrontare prima di poter avere per le mani qualcosa di concreto. In un paese in cui è già un dramma riuscire a costruire una turbina eolica, o una centrale elettrica normale e poco inquinante come quella a turbogas, o dove è impossibile arrivare a una scelta definitiva per il deposito nazionale delle scorie nucleari, la scelta di un sito per una centrale atomica diventa un vero e proprio incubo.

Ciò non toglie che Enel debba confrontarsi con l'energia nucleare. Del resto in tutto il mondo circa il 16% della produzione di energia elettrica deriva dal nucleare e solo l'Italia fra i grandi paesi industrializzati ha rinunciato a questa fonte di energia. Enel ha acquisito oltre il 66% dell'Enel slovacco, e quindi anche le centrali nucleari. E ha previsto di usare il know how slovacco per aggiornare le conoscenze dei circa 80 tra tecnici e ingegneri che hanno ancora qualche competenza in materia nucleare.

Rimane però il problema di fornire energia al nostro paese e secondo Enel la strategia migliore è quella su cui si sta già puntando. Un mix tra energie rinnovabili e centrali tradizionali alimentate da gas e soprattutto da carbone, meno inquinante di quanto si pensa e soprattutto poco caro e facilmente disponibile sul mercato internazionale.

sconi ha ragione. Finalmente in Italia c'è un capo del governo che ha il coraggio di dire le cose come stanno», aggiunge Isabella Bertolini, Fi. Grande freddezza dal ministro Gianni Alemanno: «Sono temi che vanno affrontati con un'attenta programmazione. Prima di fare scelte che possono avere impatti negativi sul territorio, bisogna riflettere attentamente»; entusiasmo dall'Udc con Luigi D'Agrò che lo definisce un «premier coraggioso». «Miope e controriformista», invece, per dirla con la deputata Isabella Bertolini, la sinistra che sostiene il no al nucleare. Basta fare due conti: «Si risparmiereb-

bero ogni anno più di 15 miliardi di euro e le famiglie potrebbero pagare l'energia elettrica il 40% in meno. Chiamare in ballo un referendum che si è tenuto 20 anni fa, significa fermare le lancette del tempo».

L'Internazionale energy agency - la Iea - registra che il nucleare oggi fornisce il 6,9% dell'energia primaria «bloccata - come racconta il Wwf - dagli stessi meccanismi di mercato, e secondo l'Iea, questo contributo già modesto è destinato a ridursi al 4,3% nel 2030. Inoltre resta irrisolto il grave problema delle scorie». Osservano Fausto Giovanelli e Valerio Calzolaio, Ds: «Il nucleare è per Berlusconi uno specchietto per le allodole, serve solo a sviare l'attenzione sul problema vero, cioè che il suo governo in 4 anni non ha fatto niente per abbassare il costo dell'energia. Il nucleare è una scelta sbagliata almeno per tre ragioni: perché gli italiani non lo vogliono, perché non sappiamo come smaltire le scorie, come dimostra la mancata individuazione da parte del governo di un sito per i rifiuti provenienti dagli ospedali, e perché il nucleare pulito arriverà, se arriverà, tra 50 anni». «È davvero sconcertante» per Patrizia Sentinelli di Rc «che Berlusconi continui a proporre il nucleare quale fonte di energia». Dalla Margherita Ermete Realacci in una cosa da ragione al premier: «In Italia è necessaria una riconsiderazione globale sull'energia. Ce la impone tra l'altro, anche il protocollo di Kyoto, pena pesanti sanzioni. Ma il nucleare è la risposta sbagliata». Anche per una questione economica: «Costruire una nuova centrale è talmente antieconomico che non si trovano investitori», conclude Realacci.

Il Wwf ritiene le dichiarazioni del premier «inopportune e fuori luogo», ma non si tratta di parole al vento: «Non è un caso - spiega l'associazione - se queste parole arrivano proprio mentre al senato è in discussione la cosiddetta «legge comunitaria» che di fatto fa rientrare il nucleare dalla finestra». Roberto Della Seta, presidente di Legambiente si augura che «Berlusconi, così come tutti i nostalgici dell'atomo la smettano di sollevare polveroni e attui una politica seria che punti sul risparmio e sulle fonti rinnovabili».

### dossier

# L'«affare» del caro-atomo e le vecchie centrali

Emanuele Perugini

**ROMA** Un'avventura che rischia di costarci diversi miliardi di euro e che alla fine non ci porterà alcun beneficio. Ecco cosa, secondo molti analisti - tra cui quelli che lavorano per il Dipartimento per l'energia della Casa Bianca - rappresenta per il nostro paese riaprire la questione nucleare. «Prima di parlare di ricostruire una centrale nucleare in Italia, per la quale servirebbero almeno cinque anni, dovremmo ricostruire tutto un tessuto fatto di esperti, di tecnici e di operatori che oggi in Italia non esistono più» commenta il fisico Carlo Bernardini. «Sono sempre stato un sostenitore del nucleare, ma credo che questo sia una operazione talmente di lungo periodo che dubito possa essere realizzata sul serio».

Dal 1987 infatti il nostro paese ha deciso di dire addio all'atomo. L'incidente del reattore di Chernobyl fu determinante nel condizionare la scelta del voto degli italiani. Da allora però e

Produrre energia da nucleare costa più che non utilizzare gas e carbone. Senza contare che l'Italia ripartirebbe da zero

sono passati 18 anni, nessuno nel nostro paese si è più occupato di costruire impianti nucleari. Nel frattempo tutto il patrimonio di conoscenze e di esperienze acquisito dai tecnici dell'Enel e del Cnen è andato disperso. Questo significa che se davvero volessimo dare l'avvio ad una nuova era nucleare dovremmo iniziare tutto da capo.

**Caro atomo.** E i costi sarebbero elevatissimi, e l'energia prodotta da quel reattore sarebbe comunque più cara di quella prodotta in una centrale alimentata a gas o a carbone. Lo dicono le stime contenute nell'Annual energy outlook 2004 and projections to 2025 elaborato dal Depart-

ment of Energy della Casa Bianca. Secondo gli esperti americani, se oggi negli Stati Uniti si iniziassero a costruire una nuova centrale nucleare che sarebbe finita nel 2010, un chilowattora di energia prodotta da quell'impianto costerebbe 6,13 centesimi di dollaro, mentre lo stesso chilowattora prodotto bruciando gas naturale costerebbe 4,67 centesimi. Uno prodotto bruciando carbone costerebbe invece 5,34. Anche produrre energia con le pale eoliche sarebbe meno dispendioso, perché un chilowattora costerebbe 5,05 centesimi di dollaro. Gli esperti del Ministero dell'energia americano hanno provato anche a stimare i costi della produzione energetica fino al

2025, anche se naturalmente in questo caso i dati sono meno attendibili. Anche tra 20 anni però, l'energia nucleare sarebbe di gran lunga la più cara perché costerebbe 6,32 centesimi contro i 5,32 del carbone, i 5,44 del gas e i 5,83 dell'eolico. E questi sarebbero i costi stimati per il mercato americano, per un paese cioè che ha un'industria nucleare in funzione e non come l'Italia che invece deve ripartire da zero.

**Cantieri fermi.** «Questo spiega perché negli Stati Uniti dal 1984 non si costruiscono più nuove centrali nucleari e perché in Europa paesi come la Gran Bretagna hanno deciso di congelare le loro politiche in merito e

addirittura altri, come la Germania, stanno pianificando l'uscita dal sistema atomico» spiega Giuseppe Onufrio, esperto di tecnologie nucleari ed energetiche dell'Istituto per lo sviluppo sostenibile italiano. Fino ad oggi infatti in molti paesi, soprattutto in America si è andati avanti ammodernando impianti vecchi, in modo da abbattere i costi di capitale e rendere così il chilowattora da nucleare sostenibile.

**L'opzione militare.** Eppure nel nostro paese molti, in primo luogo il presidente del Consiglio, ritengono che l'energia prodotta dall'atomo sia molto meno costosa di quella prodotta da altre fonti di energia. «Questa

convincione - continua Onufrio - è una caratteristica molto provinciale di noi italiani che però è legata ad un elemento reale. E cioè il costo molto basso - almeno negli anni '80 - delle importazioni dalla Francia, determinate da una sovracapacità produttiva di quel paese. In questi casi è sempre meglio vendere anche se sottocosto piuttosto che spegnere gli impianti». Ma la capacità nucleare della Francia ha ragioni più militari che energetiche. Le centrali francesi sono storicamente legate - come l'industria nucleare delle altre potenze atomiche - alla produzione di bombe per gli arsenali nucleari che richiedono materiali, mezzi, risorse umane e tecnologie di-

sponibili solo in presenza di una forte industria nucleare. «I costi del nucleare, storicamente, sono stati sopportati in buona parte dai contribuenti sotto la voce spese militari» spiega Onufrio.

Dunque a meno che il nostro paese non abbia intenzione di dotarsi di un arsenale nucleare, riaprire i reattori atomici avrebbe costi proibitivi per le imprese che operano nel settore energetico in Italia. E non è nemmeno il caso poi di pensare di riaprire le vecchie centrali che vennero chiuse dopo il referendum del 1987. «Se qualcuno pensa di recuperare le vecchie centrali italiane, tutte progettate prima di Chernobyl, è davvero fuori strada» conclude l'esperto dell'Issi. «Questi impianti ormai non possono più essere riattivati, sono troppo logori».

Infine c'è il problema della gestione delle scorie. La vicenda di Scansano Jonico la dice lunga sulla volontà della popolazione di accettare l'onere di ospitare sul proprio territorio depositi di questo genere. Del resto questo problema nemmeno negli Stati Uniti sono riusciti a risolverlo.

In Usa dal 1984 non costruiscono più impianti. Importiamo energia dalla Francia, che ha il nucleare per uso militare

Via libera della Camera, ma la Lega fa le barricate contro Alemanno su alcuni emendamenti, che passano grazie al sostegno dell'opposizione

## Ogm: governo «sotto» 3 volte, poi arriva il «sì»

**ROMA** Primo sugli Ogm da parte della Camera e giorno di passione per il governo, che va sotto per ben 3 volte su altrettanti emendamenti della Lega, che raccolgono anche il voto del centrosinistra. E se Alemanno minimizza il dissenso del Carroccio, l'opposizione sottolinea la divisione che «anche su questo tema» si registra nelle fila della Cdl ormai - parola di Pino Sgobio (Pdc) e Piero Ruzante (Ds) - «in condizioni pietose». Mercoledì, a sorpresa, era passato un emendamento del leghista Vascon su cui governo e commissione Agricoltura avevano reso parere negativo. Ieri stessa scena: l'Assemblea ha dato disco verde ad altri due

emendamenti su cui il governo si era espresso in modo contrario. Il primo, di Lega, Verdi e Margherita, elimina la scadenza del 31/12/2005 per l'adozione dei piani regionali di coesistenza delle colture transgeniche, convenzionali e biologiche. Il secondo, solo del Carroccio, raddoppia le sanzioni inizialmente previste dal dl per chi coltiverà gli Ogm prima della redazione dei piani regionali di coesistenza, prevedendo anche la reclusione. Il ministro Alemanno annuncia che il governo correggerà il decreto «in un successivo provvedimento» e prova a gettare acqua sul fuoco sull'empasse con i colleghi di governo. Lo scontro con la

Lega? «Le regionali non c'entrano» prova ad assicurare: «Già in Consiglio dei ministri - ricorda il ministro delle politiche agricole - Castelli si dichiarò totalmente contrario al decreto. Credo quindi che il dissenso non sia un segnale politico alla maggioranza. Purtroppo aggiunge - la Lega sugli Ogm ha assunto una posizione massimalista». Alemanno viene però immediatamente smentito dal collega di partito La Russa, che va dritto al punto: «La Lega? Fa campagna elettorale». Appunto.

Ma l'opposizione attacca e rivendica di aver migliorato il decreto sostenendo gli emendamenti della Lega. «Il Carroccio migliora con

il suo voto un testo pasticciato», dice il leader dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio, mentre per Pino Sgobio del Pdc «la sordità e la cecità del governo oramai è davvero cronica». E la senatrice Verde Loredana De Petris osserva che «la Camera è stata senz'altro più sensibile del governo su questo tema così delicato», mentre il Dl Luca Marcora è convinto della necessità di lasciare alle Regioni la possibilità di definire aree libere dagli Ogm e che la coesistenza con altre colture sarà, in molti casi, «impossibile, a causa delle caratteristiche produttive e della dimensione aziendale delle nostre imprese agricole».